

mercio comune per tutta la Germania. Essi non aspettarono che spunti l'invocata aurora dell'unità politica della loro patria per occuparsi di questo difficile studio; chè, già lo iniziarono in privati convegni, ed a dispetto del sospettoso avversare dei loro Governi. Gli Italiani, nelle felici condizioni a cui pervennero, sentiranno meno questo bisogno?

Son persuaso che le obiezioni dell'onorevole Romano muovono da un sentimento onorevole, dal desiderio del meglio; ma pur troppo, signori, il meglio fu sovente il più pericoloso nemico del bene; ed io domando che noi ci contentiamo del bene, riserbando più tardi di far meglio. Nulla in fatti ci vieterebbe di progressivamente migliorare la legislazione nazionale che avremo data all'Italia.

Spero perciò che l'opposizione dell'onorevole Romano rimanga una voce solitaria e senz'eco in questa Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

CHIAVES. Prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia a voler rispondere alle interpellanze dell'onorevole Mancini; altrimenti entrerebbe in discussioni accademiche senza fine. Infatti, dopo aver pronunciato un lungo discorso per esporre il soggetto delle sue interpellanze, ha dovuto farne un altro per rispondere ad altri oratori. Questa discussione mi ha tutta l'aria di una disputa accademica.

Io credo che, salvochè si voglia rimandar a domenica ventura la risposta dell'onorevole ministro, essendo già le quattro e mezzo, sarebbe opportuno che egli rispondesse, affinchè coloro che vogliono fare qualche osservazione sul discorso dell'onorevole ministro siano in grado di farlo, mentre i deputati sono ancora in numero bastevole. (*Bravo!*)

ROMANO GIUSEPPE. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

ROMANO GIUSEPPE. L'onorevole mio amico il deputato Mancini m'appuntò di contraddizione, come di incoerenza m'appuntò l'onorevole Regnoli. Ma io credo che non abbia avuto la fortuna di farmi ben comprendere, anzichè il torto di contraddirmi.

Io ho detto d'accordarmi pienamente con l'onorevole Mancini sulla necessità di avere unificati i nostri Codici, ma che non era questo il momento di fare ancora quest'unificazione a vapore, come pur troppo ne abbiamo fatte senza effetto, anzi con effetto contrario.

L'onorevole mio amico Mancini mi osserva eziandio che i Romani dovevano così procedere, perchè si trattava di stranieri e barbari. Ma appunto perchè si trattava di popoli barbari, l'esempio conchiude in favor mio; perocchè se la sapienza dei padri nostri ebbe per vero che neppure ai popoli barbari erano convenienti le civilissime leggi di Roma e lasciavano ad essi le loro, molto più si debbono lasciare alle diverse parti d'Italia quei Codici che non sono barbari, che sono quasi simili in tutta la penisola, e presero il meglio del Codice Napoleone.

L'onorevole Mancini mi dice che io sono in errore quando invoco l'esempio dell'Inghilterra, e credo essere una gran cosa le sue leggi. Ma in questo parmi essersi frantese le mie parole. Io credo aver detto che le leggi inglesi erano una farraggine scompigliata e confusa, ed aver soggiunto che, malgrado tutto ciò, malgrado tanta disuguaglianza tra le leggi inglesi e l'inglese civiltà, tutti i giureconsulti e tutti gli uomini di Stato di quella grande nazione si sono peritati di por la mano a quel barocco edificio, nè hanno temuto che per ciò venisse meno l'unità nazionale.

Ora noi, che abbiamo in tutte le parti d'Italia leggi molto migliori delle inglesi, vogliamo affrettarci a compiere un'unificazione la quale non è richiesta dagli imperiosi bisogni del momento, e vogliamo pensare ai Codici, mentre ci piombano sul cuore i dolorosi gemiti dei nostri fratelli di Roma e della Venezia, mentre ci desola l'orribile suono delle loro catene, ed abbiamo accampati sul territorio italiano due crudeli ed implacabili nemici!

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Onorevoli signori, non vi aspettate da me ragionamenti; io farò schiette e brevi dichiarazioni, perocchè io voglio evitare di rendermi fastidioso alla Camera. Ma non posso non maravigliarmi come l'onorevole Mancini abbia potuto dire che le varie legislazioni che presentemente governano l'Italia facciano sorridere i nostri nemici.

Egli sa che già si è fatto molto per riuscire all'unificazione legislativa; ma siccome si tratta di un'opera faticosa e difficile, non si è potuto ad un tratto ridurre a compimento.

Per unificare la legislazione di popoli divisi da molti secoli si richiede del tempo, e se l'Italia vi riuscirà nel corso di pochi anni farà opera portentosa.

Vengo alla sua interpellanza. Egli mi domanda quale sia il mio intendimento intorno all'unificazione della legislazione. Egli ha parlato dei Codici civile e criminale, del Codice di procedura criminale, di quelli di procedura civile e di commercio.

Io risponderò franche parole. Noi abbiamo tre progetti di Codice civile: il primo progetto fu opera di una Giunta composta di esimii giureconsulti di tutta Italia, di cui anche l'onorevole Mancini formava parte, quantunque allora il Napoletano fosse escluso da questa parte d'Italia che erasi liberata ed aveva cacciato al di là del Mincio lo straniero.

A questo progetto tenne dietro un altro che fu fatto pubblicare dall'onorevole Cassinis quando era ministro. Questo progetto, quantunque fosse modellato sopra il Codice Napoleone, toglieva non pertanto molte buone disposizioni dai Codici italiani.

All'onorevole Cassinis, uscito dall'amministrazione, succedette il ministro Miglietti.

Il ministro Miglietti diede opera, appena tolse a reggere il dicastero della giustizia, a rimaneggiare il lavoro dell'onorevole suo predecessore e della Giunta di giureconsulti che composero il primo progetto, ed un terzo progetto venne alla luce. Ma siccome il suo intendimento si era quello di dotare il paese di una legisla-